

ΤΥΠΙΚὸΝ ΔΕΙ ΜΟΝΑΧΙ ΒΑΣΙΛΙΑΝΙ ΔΙ Σ. ΜΑΡΙΑ ΔΙ ΓΡΟΤΤΑΦΕΡΡΑΤΑ

PARTE I

Per me vivere è Cristo
(Fil 1,21)

LA VITA MONASTICA ED IL SUO FINE

Art. 1 La dinamica della vita cristiana, che scaturisce dalla grazia battesimale ed è condotta dallo Spirito effuso nei cuori dei credenti,¹ si protende dalla già presente realtà della salvezza - accolta nella fede, nella speranza, nell'amore, grazie all'economia sacramentale - all'attesa del ritorno del Signore Gesù. In Lui ogni realtà umana e cosmica sarà ricapitolata dallo Spirito² per essere presentata al Padre, allorché Dio sarà tutto in tutti.³ Se, perciò, grazie alla presenza del Verbo (Λόγος) incarnato nella sua pienezza umano-divina, ogni creatura è già redenta nella speranza⁴, è anche vero che la *scena* di questo mondo passa.⁵ Pertanto per i discepoli del Signore, pellegrini e stranieri, ⁶ ogni situazione terrena si rivela provvisoria e segnata dalla non-definitività. E' proprio nel trascorrere di quella *scena* che si manifesta l'ambito di realizzazione, pur sempre incipiente e imperfetta, dell'unica meta permanente della vita cristiana, l'amore (Αγάπη) che unisce a Dio e ai fratelli e trasfigura ogni volto rendendolo icona conforme, nella gloriosa somiglianza, a quell'Immagine sulla quale è stato esemplato dalla Sapienza divina.⁷

Art. 2 Tra i discepoli, che sono nel mondo ma non del mondo,⁸ il monaco è colui che, rispondendo all'appello di Dio che lo chiama alla sequela nella solitudine del deserto per parlare al suo cuore,⁹ dà testimonianza, con l'offerta indivisa di tutta la vita, di un amore (Αγάπη) segnato in modo speciale dall'attesa escatologica e dalla speranza che lo nutre nella fede.¹⁰ La vita del monaco è perciò *angelica*, come tutta la tradizione patristica e liturgica proclama, appunto perché, come l'angelo,

¹ Rm 5,5

² Ef 1,10

³ 1 Cor 15,28

⁴ Rm 8,24

⁵ 1 Cor 7,31

⁶ Eb 11,13

⁷ Fil 3,21; Gen 1,26-27; Cfr. *Vita consecrata* n° 16

⁸ Gv 15,19

⁹ Os 2,16

¹⁰ Rm 5,2; Cfr. VC 14

egli si pone, nella docilità allo Spirito e pur pienamente consapevole di tutte le sue debolezze e miserie, al totale servizio di Dio.

Art. 3 In questa esclusività si rende manifesta quella fecondità speciale della testimonianza (μαρτυρία) monastica che la tradizione ha ben colto quando afferma che l'abito monastico è quello già rivestito dagli Apostoli del Signore. Tale fecondità consiste non tanto né principalmente nell'agire, anche se l'azione non è affatto esclusa, quanto soprattutto nell'essere creatura nuova,¹¹ secondo un modo di esistere che trova il suo modello nella Madre di Dio, in Giovanni Battista, in Maria di Betania, nel Discepolo prediletto. In questa prospettiva è significativo che la tradizione abbia visto a lungo nella professione monastica un 'secondo battesimo', del quale è segno il nome nuovo che il monaco riceve al momento dell'offerta di sé al Signore.¹²

Art. 4 La vita monastica è pertanto la vita cristiana realizzata nella sua radicalità, non 'come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani, ma particolarmente come punto di riferimento per tutti i battezzati, nella misura dei doni offerti a ciascuno dal Signore, proponendosi come sintesi emblematica del cristianesimo.¹³ La condizione di rinuncia alle realtà creaturali,¹⁴ pur positive, nella povertà, nell'obbedienza, nella castità, diventa perciò segno del protendersi (επέκτασις), nella speranza teologale, verso il Regno che viene: un protendersi che trova nella crescita dell'amore (Αγάπη) per Dio e per gli uomini la sua pietra di paragone, poiché proprio nel crescere della fede, della speranza e dell'amore si dispiega il fiorire e il portare frutto della santità cristiana.¹⁵

Art. 5 Essenziale manifestazione dell'attesa della venuta (παρουσία) del Signore da parte della Chiesa è la *preghiera*, elevata in Cristo al Padre dal cuore mosso dallo Spirito, risposta alla Parola accolta, meditata, 'ruminata'. E' per questo che la preghiera occupa lo spazio centrale della vita monastica, sia quella liturgica celebrata dalla comunità nell'Eucaristia e nelle Lodi divine che scandiscono le ore del giorno e della notte,¹⁶ sia la preghiera personale incessante ¹⁷ che riempie tutto il tempo del monaco. Egli tanto nel tempo dedicato al lavoro quanto in quello trascorso nella cella nel silenzio contemplativo, *separato da tutti è unito a tutti* ¹⁸ e per tutti prega.

¹¹ 2 Cor 5,17

¹² Cfr. CCEO 410; Cfr. VC 8

¹³ *Orientale Lumen*, 9; Cfr. VC 9

¹⁴ Cfr. Mt 11,12

¹⁵ Cfr. CCEO 410; Cfr. VC 16

¹⁶ Sal 118,164

¹⁷ 1 Ts 5,17

¹⁸ EVAGRIO, *Sulla preghiera*, 124 (PG 79, 1193 C)

Art. 6 Il cristiano, il monaco, sanno quanto la fedeltà alla chiamata di Dio esiga ogni giorno un cuore docile, non indurito:¹⁹ l'invito urgente alla conversione (μετάνοια), al cambiamento profondo, è quello che risuona per primo, sulla soglia dell'annuncio evangelico,²⁰ dalle labbra del Signore. E' per ottenere il dono di quella trasformazione del cuore che nella Liturgia bizantina tre volte al giorno, nel Mattutino, nella celebrazione eucaristica e nel Vespro, si chiede di "compiere tutto il rimanente tempo della nostra vita nella pace e nella conversione". La vita monastica è segnata profondamente dall'esigenza costante della conversione, della quale le pratiche ascetiche, l'obbedienza, i digiuni sono insieme simbolo e mezzo di realizzazione.

Art. 7 Questa esigenza primaria di un cambiamento che permetta la piena realizzazione della grazia battesimale, trova nella custodia del cuore (φυλακή καρδιάς) il suo ambito proprio, quella santa attenzione (ιερά προσοχή) senza la quale non è possibile l'autentica preghiera (προσευχή). Tale custodia pone le basi necessarie per quel cammino il cui esercizio (άσκησις) è volto a liberare il cuore, nella risposta al dono di grazia, da tutte le passioni che lo irretiscono e gli sottraggono la vera libertà. L'impegno attivo (πράξις) nell'ascesi comprende tutte quelle virtù il cui fine è la purificazione (κάθαρσις) del cuore: il combattimento contro i 'pensieri negativi' (λογισμοί), l'umiltà, l'obbedienza, la povertà, la castità, la meditazione della precarietà dell'esistenza (μνήμη θανάτου), la compunzione (κατάνυξις), la rinuncia all'egoistico amore di sé (φιλαυτία), il dolore (πένθος) per i peccati commessi, le lacrime che lo accompagnano. Questo impegno dura per tutta la vita, perché oggi è sempre il tempo della conversione.²¹ Purificato dall'ascesi umile e volenterosa, il cuore viene progressivamente illuminato e diventa gradualmente capace di guardare a sé medesimo e alle creature tutte con uno sguardo simile allo sguardo di Dio, contemplando la vera realtà, la vera natura delle cose (θεωρία φυσική). Si apre così a quell'autentica conoscenza sperimentale (γνώσις, επίγνωσις) che si realizza nella pienezza dell'amore (Αγάπη) per Dio e, in Lui, per tutte le creature.

Art. 8 L'amore per il prossimo si manifesterà così nella generosità e nella delicatezza della διακονία comunitaria, nella quale il monaco amerà i più anziani come padri, i coetanei come fratelli, i più giovani come figli; esso si espanderà, altresì, nei confronti dei fratelli esterni alla comunità monastica, nella disponibilità all'accoglienza dei più poveri, all'ospitalità per chi cerca un tempo di più intensa preghiera, alla paternità spirituale per chi verrà a domandare discernimento e aiuto.

¹⁹ Sal 94,8

²⁰ Mc 1,15

²¹ Sal 94,8; Lc 19,9

Sarà così che potrà essere messa in pratica, dal singolo monaco e da tutta la comunità monastica, la vita che l'Evangelo propone a coloro che, sepolti insieme a Cristo nel battesimo, con Lui sono risorti.²² Allora il monaco sarà veramente *un angelo, la cui opera è misericordia, pace e sacrificio di lode*, secondo le parole del nostro Padre S. Nilo²³ e con l'Apostolo potrà dire: *Per me vivere è Cristo.*²⁴

Art. 9 La chiamata alla vita monastica, ricevuta con gioia e gratitudine come dono dello Spirito Santo, viene realizzata nel Cenobio Esarchico della SS. Madre di Dio di Grottaferrata secondo la tradizione del monachesimo orientale: essa, iniziata con l'esperienza dei Padri del deserto sia in forma eremitica sia in forma cenobitica, si è arricchita, nel corso del primo millennio della storia della Chiesa, grazie ai contributi fondamentali di maestri e dottori quali S. Basilio il Grande, S. Massimo il Confessore, S. Giovanni Climaco, S. Teodoro Studita, ed è stata in special modo a noi trasmessa dai nostri SS. Padri fondatori Nilo e Bartolomeo.

Art. 10 Nella fedeltà a quest'eredità (παράδοσις) spirituale, come pure alla sua specifica tradizione liturgica italo-greca – che costituisce una ricchezza particolarmente preziosa, data la sua antichità, all'interno della famiglia rituale bizantina - il cenobio criptense si pone come testimonianza dell'unità della Chiesa indivisa, in quanto la fondazione di questo monastero greco *sui iuris*²⁵ presso la Sede Apostolica del Patriarcato romano risale ad epoca anteriore alla separazione.

La *διακονία* per l'unione dei cristiani, in particolare tra quelli di confessione cattolica e quelli appartenenti alle Chiese orientali non in piena comunione con la Sede Apostolica, si pone perciò come una delle note spirituali che contraddistinguono il monastero di Grottaferrata.²⁶

I suoi monaci contribuiscono al dialogo tra le Chiese sorelle innanzitutto con l'impegno quotidiano nella conversione, nella penitenza, nell'ascesi, nella preghiera ininterrotta. Essi, desiderando con tutto il cuore realizzare la pienezza della vocazione battesimale,²⁷ invocano incessantemente dallo Spirito il dono dell'unità delle sante Chiese di Dio.²⁸

Mezzo efficacissimo di unità è altresì la celebrazione dei Santi Misteri nella divina Liturgia e nelle Lodi divine, nella amorosa e sempre rinnovata osservanza della tradizione liturgica italo-bizantina.²⁹ I monaci collaborano infine all'opera svolta

²² Col 2,12

²³ S. BARTOLOMEO IL GIOVANE, *Vita di S. Nilo il Giovane*, 74
(Ed. Giovanelli, testo greco, p. 114; testo italiano p.91)

²⁴ Fil 1,21

²⁵ Cfr. CCEO can. 433,§2

²⁶ Cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 24

²⁷ Cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 9

²⁸ Cfr. *Ut Unum Sint*, 21

²⁹ Cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 5-6

dalla Chiesa alla ricerca dell'unità con l'accoglienza fraterna e generosa offerta a tutti i cristiani, e specialmente agli Orientali che vogliono condividere per qualche tempo la loro vita e la loro preghiera o che, a qualunque titolo, desiderino entrare in rapporto con loro.³⁰ Essi sono sempre disponibili a partecipare ad ogni iniziativa concreta, di dialogo o di servizio di carità, che sia volta a favorire i reciproci rapporti tra le Chiese o a soccorrere la dignità umana di quanti si trovano nella necessità di aiuto.³¹

Art. 11 In tale dimensione di testimonianza e di servizio dell'unità cristiana, il monastero di Grottaferrata rappresenta un centro d'incontro del dialogo ecumenico tra Oriente e Occidente. Per l'esito fecondo di questo dialogo i monaci criptensi non cessano d'invocare l'illuminazione dello Spirito e la particolare intercessione della Tutta Santa Madre di Dio Odigitria; a tutti i discepoli Essa addita il Cristo, Re dei re e Signore dei dominatori, unico Sposo al quale la Sposa, nell'ininterrotta celebrazione della Lode divina e dell'amore (Αγάπη) condivisa nella vita di ogni giorno, rivolge con urgenza la sua preghiera: *Maranathà!* ³²*Vieni, Signore Gesù!* ³³

³⁰ Cfr. *Ut Unum Sint*, 41-42

³¹ Cfr. *Ut Unum Sint*, 40

³² 1 Cor 16,22

³³ Ap 22,20